

# 2 Maccabei

**14** <sup>1</sup> Tre anni più tardi, Giuda Maccabeo e i suoi uomini vennero a sapere che Demetrio, figlio di Seleuco, era sbarcato nel porto di Tripoli con la sua flotta e un grosso esercito. <sup>2</sup> Aveva occupato la regione e ucciso il re Antioco e anche Lisia, suo tutore. <sup>3</sup> C'era un certo Àlcimo, che in passato era stato sommo sacerdote, ma al tempo della ribellione si era volontariamente compromesso e reso indegno di quella carica. Egli era persuaso di essere ormai completamente screditato e che non avrebbe più potuto avvicinarsi al santo altare. <sup>4</sup> Verso l'anno 151 dell'era greca, si recò dal re Demetrio e gli offrì in dono una corona d'oro, una palma e anche alcuni rami d'ulivo, simili a quelli che si portano al tempio. Per quel giorno non fece altro. <sup>5</sup> Ma non si lasciò sfuggire l'occasione per mettere in atto il piano folle che aveva in mente. Demetrio lo invitò a partecipare al Consiglio di stato e lo interrogò sulle condizioni e i progetti degli Ebrei. Àlcimo rispose: <sup>6</sup> «Il gruppo di Ebrei chiamati Asidei che ha per capo Giuda Maccabeo, provoca guerre e ribellioni e non lascia in pace il tuo regno. <sup>7</sup> Anch'io ho perso la carica di sommo sacerdote che avevano i miei antenati, e ora sono qui per due motivi: <sup>8</sup> anzitutto perché mi stanno sinceramente a cuore gli interessi del re; in secondo luogo, perché sono preoccupato delle condizioni in cui si trovano i miei connazionali. Tutta la nostra gente soffre molto a causa della pazzia di quegli Ebrei che ho nominato poco fa. <sup>9</sup> Ora che sei venuto a conoscenza della situazione, tu, o re, intervieni e salva il nostro paese e la nostra nazione dal pericolo che li minaccia. Dimostra anche verso di noi la benevolenza e la bontà che hai verso tutti. <sup>10</sup> Finché Giuda sarà in vita, lo stato non potrà mai aver pace». <sup>11</sup> Appena Àlcimo ebbe finito di parlare, gli altri amici del re, ostili alla politica di Giuda, istigarono ancor più Demetrio. <sup>12</sup> Il re scelse subito Nicànore, capo delle truppe con gli elefanti. Lo nominò governatore

della Giudea e lo fece partire <sup>13</sup> con l'ordine di uccidere Giuda, disperdere quelli che erano con lui e restituire ad Àlcimo la carica di sommo sacerdote nel grande tempio di Gerusalemme. <sup>14</sup> Allora i pagani della Giudea che si erano dispersi davanti a Giuda, si unirono in massa ai soldati di Nicànore, nella speranza di poter approfittare delle molte disgrazie degli Ebrei. <sup>15</sup> Quando gli Ebrei vennero a sapere che l'esercito di Nicànore stava avanzando per aggredirli e che si erano uniti a lui i pagani della regione, si coprirono di cenere e invocarono l'aiuto di Dio. Egli si era scelto Israele come suo popolo e aveva sempre protetto i suoi eletti con evidenti prodigi. <sup>16</sup> Poi, al comando del loro capo, partirono subito dal luogo dove si trovavano e attaccarono il nemico nei pressi del villaggio di Dessau. <sup>17</sup> Anche Simone, fratello di Giuda, aveva dato battaglia a Nicànore, ma poi, in un attacco a sorpresa da parte dei nemici, aveva subito una leggera sconfitta. <sup>18</sup> Tuttavia Nicànore era venuto a sapere che i soldati di Giuda erano valorosi e combattevano con coraggio per difendere la patria. Perciò cercava di non arrivare a uno scontro decisivo, per non spargere inutilmente sangue. <sup>19</sup> E mandò Posidonio, Teodoto e Mattatia per trattare la pace. <sup>20</sup> Dopo un esame attento delle proposte, i comandanti delle due parti informarono le loro truppe. Il parere fu unanime: erano tutti d'accordo di fare la pace. <sup>21</sup> Si fissò allora la data per un incontro privato dei capi. Quel giorno i due eserciti fecero avanzare un carro da guerra, e collocarono seggi d'onore. <sup>22</sup> Nel frattempo, Giuda aveva fatto appostare in punti strategici uomini armati e pronti a intervenire nel caso di un attacco a tradimento da parte dei nemici. Ma quell'incontro finì con un accordo di pace. <sup>23</sup> In seguito, Nicànore si fermò per un po' di tempo a Gerusalemme, dove non fece nulla di ingiusto. Anzi allontanò quella gentaglia che si era ammassata attorno a lui. <sup>24</sup> Nicànore incontrava spesso Giuda e si affezionò sinceramente a lui. <sup>25</sup> Lo consigliò di sposarsi per farsi una famiglia. Così Giuda si sposò e iniziò a condurre una vita tranquilla, come un cittadino ordinario. <sup>26</sup> Ma Àlcimo, visto che Nicànore e Giuda andavano d'accordo, si procurò una copia del loro trattato e

andò da Demetrio. Accusò Nicànore di cospirare contro lo stato e di avere persino designato come suo successore Giuda, nemico giurato del suo regno. <sup>27</sup> Il re andò su tutte le furie e, mosso dalle calunnie di quel criminale, scrisse a Nicànore per dirgli che non riconosceva quegli accordi e gli ordinò di mandargli subito ad Antiòchia, il Maccabeo incatenato. <sup>28</sup> Appena ricevette quel messaggio, Nicànore rimase sconvolto: non poteva rassegnarsi all'idea di tradire un amico che non aveva fatto nulla di male ed era sempre rimasto fedele ai patti. <sup>29</sup> Ma non poteva opporsi alla volontà del re, e allora restò in attesa di un'occasione favorevole per eseguire, con uno stratagemma, l'ordine del re. <sup>30</sup> Intanto Giuda Maccabeo si accorse che Nicànore si mostrava più freddo con lui e nei loro incontri abituali lo trattava con minore affabilità. Si rese conto che quell'atteggiamento non prometteva nulla di buono. Radunò molti dei suoi uomini e non si fece più vedere da Nicànore. <sup>31</sup> Quando Nicànore capì che Giuda l'aveva giocato d'astuzia salì al grande e santo tempio di Gerusalemme. Era l'ora in cui i sacerdoti offrivano i consueti sacrifici. Ordinò loro di consegnargli quell'uomo. <sup>32</sup> Essi dichiararono con giuramento di non sapere dove si trovava. <sup>33</sup> Allora Nicànore stese la mano verso il tempio e fece questo giuramento: «Se voi non mi consegnate Giuda incatenato, io raderò al suolo questo tempio di Dio e distruggerò l'altare. Al loro posto costruirò un bel tempio in onore del dio Diòniso!». <sup>34</sup> Detto questo, se ne andò. Allora i sacerdoti levarono le mani verso il cielo e incominciarono a invocare colui che ha sempre protetto il nostro popolo. Dicevano: <sup>35</sup> «Tu, o Signore, non hai bisogno di niente, eppure hai voluto avere in mezzo a noi questo tempio come tua abitazione. <sup>36</sup> Tu solo, o Signore, sei santo! Non permettere più che venga profanata la tua casa, che è stata purificata da poco tempo». <sup>37</sup> Un certo Razìs, un capo del popolo di Gerusalemme, fu denunciato a Nicànore come patriota. Egli amava molto la patria; era stimato da tutti, e per la sua bontà era chiamato padre degli Ebrei. <sup>38</sup> Fin dai primi giorni della rivolta egli era stato accusato di seguire le tradizioni ebraiche. Le aveva

difese senza risparmiarsi e per la sua fedeltà all'ebraismo aveva anche rischiato la vita. <sup>39</sup> Nicànore, per dimostrare l'odio che aveva per gli Ebrei, mandò più di cinquecento soldati ad arrestarlo. <sup>40</sup> Incarcerando Razìs, pensava di dare un duro colpo agli Ebrei. <sup>41</sup> Le truppe di Nicànore erano già sul punto di occupare la torre dove era Razìs. Stavano forzando la porta del cortile, quando invece fu dato l'ordine di appiccarvi il fuoco e di bruciarla. Quando Razìs si vide circondato da ogni parte, si gettò sulla propria spada. <sup>42</sup> Preferiva morire con coraggio, piuttosto che finire nelle mani di quei criminali e subire insulti e umiliazioni. <sup>43</sup> Ma per la fretta e l'ansia del momento, sbagliò il colpo. Proprio in quel momento le truppe irrupero attraverso la porta. Allora Razìs corse senza esitazione sulle mura e si buttò giù sulla folla. <sup>44</sup> La folla indietreggiò immediatamente, fece largo, e Razìs cadde a terra nello spazio lasciato vuoto. <sup>45</sup> Ma respirava ancora. Acceso di sdegno ebbe la forza di rialzarsi. Anche se perdeva sangue dalle orribili ferite che si era fatto, passò di corsa in mezzo alla folla e salì su una roccia scoscesa. <sup>46</sup> Quando ormai era quasi completamente dissanguato, si strappò gli intestini dal ventre; li prese con tutte e due le mani e li gettò sulla folla. E intanto pregò Dio, il padrone della vita e del respiro, di farglieli di nuovo riavere un bel giorno. E così morì.